

# Il capo della Chiesa polacca era una spia dei comunisti

## Proteste contro l'arcivescovo Wielgus Il prelado si difende: il Papa lo sapeva

di Gabriel Bertinotto

**VOLUTO DAL PAPA, MA SGRADITO** ai connazionali, monsignor Stanislaw Wielgus è ufficialmente succeduto ieri al cardinale Glemp alla guida della Chiesa cattolica polacca. Lo scandalo della sua collaborazione con i servizi segreti del passato regime

comunista non ha impedito a Ratzinger di nominarlo all'importante carica. Ma l'opinione pubblica polacca insorge, ritenendo sbagliato che una persona dal passato non limpido rivesta un così alto ruolo pastorale. Lo rivela un sondaggio divulgato proprio ieri a Varsavia, secondo cui sono contrari alla scelta vaticana circa il 67% dei cittadini. Wielgus ieri ha finalmente ammesso le sue responsabilità, delle quali dice di avere personalmente informato però qualche tempo fa

Benedetto XVI. A sua discolpa il nuovo primate cattolico polacco sostiene di non avere mai fatto del male ad alcuno e di non essersi prestato a fornire informazioni su altri religiosi. In altre parole la sua versione è quella di non avere rifiutato i contatti con elementi dell'intelligence pur sapendo quale attività svolgessero costoro, ma di non essere poi stato loro veramente utile.

La doppia vita di monsignor Wielgus, 67 anni, professore di storia medievale, è emersa dalle carte dell'Ipn, l'Istituto per la memoria nazionale, che custodisce gli archivi segreti del regime comunista. Secondo i documenti dello Sb (così si chiamava allora l'intelligence polacca) i contatti con Wielgus sarebbero iniziati nel 1967, quando quest'ultimo studiava all'università



di Lublino. Successivamente queste frequentazioni gli consentirono di ottenere il passaporto per recarsi a studiare all'estero.

**Il prelado ammette i contatti con l'intelligence ma nega di avere mai fatto del male a qualcuno**



Stanislaw Wielgus nuovo arcivescovo di Varsavia Foto Ap

Quest'ultima circostanza è stata esplicitamente confermata dall'interessato. Nella dichiarazione diffusa ieri mattina, Wielgus ha affermato di «non avere mai svolto missioni spionistiche e di non avere mai causato danno con le mie parole e azioni». «Rimpiango -ha aggiunto- di avere intrapreso i viaggi all'estero che furono allora la ragione di quei contatti».

La nomina di Wielgus risale al 21 dicembre scorso. La nota della Santa Sede sottolineava allora che erano state prese in considerazione «tutte le circostanze della sua vita, tra cui quelle riguardanti il suo passato. Ciò significa che il Santo Padre nutre verso monsignor Wielgus piena fiducia e con piena consapevolezza gli ha affidato

la missione di pastore dell'arcidiocesi di Varsavia». Non è chiaro se allora il pontefice fosse già al corrente di tutto quanto è poi emerso successivamente. La prima occasione per capire quale impatto la vicenda potrà avere sulla società polacca si avrà domani quando Wielgus farà il suo ingresso solenne alla cattedrale di

**Da ieri in carica Domani prima uscita pubblica a Varsavia Il 67% dei concittadini contrario alla nomina**

Varsavia in presenza del capo di Stato Lech Kaczynski. Nel clero già si manifestano malumori. Decisamente favorevole a una rinuncia di Wielgus è ad esempio padre Adam Boniecki, per undici anni direttore dell'edizione polacca dell'Osservatore romano. Secondo lui non basta che Wielgus abbia «ripetuto di non aver mai fatto male a persone e di non aver denunciato nessuno. Non dobbiamo sminuire queste cose, perché in Polonia, e non solo tra i preti, ci sono persone che hanno pagato duramente il loro rifiuto di collaborare con i servizi comunisti. A questi eroi si deve rispetto e la loro resistenza viene squalificata se si sminuisce la responsabilità di chi invece ha collaborato».

## Incubo Eta Due allarmi all'aeroporto di Bilbao

**ADRID** Dopo l'attentato all'aeroporto di Madrid non cala in Spagna l'allarme per una ripresa dell'attività terroristica da parte dell'Eta. All'aeroporto di Bilbao c'è stato ieri un falso allarme bomba che ha costretto la polizia basca ad evacuare il parcheggio a seguito di una presunta telefonata dell'Eta. L'allarme si è poi rivelato falso e i voli sono stati ripristinati, ma poco dopo un secondo allarme bomba ha costretto ad evacuare un aereo sul punto di cominciare il rullaggio per decollare dall'aeroporto di Tenerife, nelle Canarie. Anche in questo caso non vi fortunatamente stata alcuna esplosione. Il governo spagnolo ha intanto ammesso ieri «problemi di informazione» e di aver avuto «interlocutori» forse sbagliati nel suo dialogo con gli indipendentisti baschi, che il 30 dicembre hanno mandato all'aria la tregua con un'autobomba allo scalo di Barajas. Il corpo della seconda vittima è stato trovato ieri.

L'Eta aveva programmato l'attentato per il 24 dicembre, secondo le ipotesi della polizia, ma la scoperta il giorno prima di un covo ad Amorebieta (Biscaglia) nel quale erano nascosti detonatori ed esplosivi ha fatto cambiare i piani. Vicino al covo, dove giovedì è stato trovato un veicolo con 100 chili di esplosivo, la polizia ha scoperto altri 80 chili di esplosivo e materiale per la fabbricazione di ordigni esplosivi. Solo una settimana prima rappresentanti del governo e dell'Eta si erano riuniti, secondo quanto pubblicato dalla stampa, confermando la tregua permanente dichiarata dall'organizzazione armata il 22 marzo.

## Nigeria, rapiti cinque cinesi «Gli italiani stanno bene»

**ROMA.** I tre dipendenti italiani dell'Eni rapiti assieme al loro collega libanese il 7 dicembre nel Delta del Niger dal Mend stanno bene e il governo continua a lavorare «con il massimo impegno» per riportarli a casa sani e salvi. Ma la regione -dove pullulano bande armate in lotta contro le multinazionali del petrolio mischiate a criminali comuni- continua a non trovare pace, tanto che ieri altri cinque lavoratori -cinesi- sono stati rapiti nello Stato meridionale del River. Dopo le minacce dei giorni scorsi del Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger -che mercoledì ha affermato di aver bloccato un piano dell'Eni per liberare gli ostaggi, minacciando di ucciderli nel caso in cui la compagnia ci avesse riprovato- e la crescente angoscia dei familiari dei rapiti, la Farnesina ieri ha puntualizzato che gli italiani «allo stato attuale risultano essere in buone condizioni di salute»:

le istituzioni -hanno fatto sapere al ministero degli Esteri-, in collegamento con l'Eni e con le autorità nigeriane, «lavorano con il massimo impegno per una soluzione positiva e più rapida possibile della vicenda». E pur invocando «il necessario riserbo sui contatti in corso» per un esito positivo del rapimento, non nasconde che «un dialogo» per venire a capo della situazione «prosegue» in queste ore e «auspica possa svilupparsi su basi ragionevoli». Le richieste del Mend per rilasciare Cosma Russo, Francesco Arena, Roberto Dieghi e il libanese Imad Saliba sono ormai note. I guerriglieri rifiutano il pagamento di qualsiasi riscatto e pongono condizioni «politiche» precise, tra le quali la liberazione dell'ex governatore di Bayelsa, Diepreye Alamiyeseigha -in carcere per corruzione-, del leader separatista Mujahid Doku-Asari e di altri prigionieri del Delta del Niger.

## Al Qaeda: in Somalia faremo come in Iraq

In un messaggio sul web il vice di Bin Laden si rivolge ai miliziani: cacciate gli etiopi

di Toni Fontana

**SPARITA BEN PRESTO** dalle prime pagine dei giornali europei ed americani in seguito all'errata convinzione che fosse finita con la vittoriosa avanzata degli etiopi, la guerra in Somalia torna alla ribalta per opera di Al Qaeda. Il medico egiziano Ayman al Zawahri si è limitato ad un messaggio audio diffuso ieri sul Web e non ha fatto vedere il suo volto, ma i contenuti dell'intervento del numero due di Al Qaeda sono da valutare con attenzione. Al Zawahri spiega infatti che le forze del terrore intendono creare in Somalia «un nuovo Iraq», cita Baghdad e Kabul dove -sostiene- «la potenza più forte del mondo è stata sconfitta» e guarda alla Somalia dove «invasori e crociati sa-

ranno cacciati perché hanno occupato «un terra musulmana». Come è facile prevedere l'esponente di Al Qaeda punta sulla lotta armata e consiglia agli islamici di «tendere agguati compiere raid, e campagne di martirio». Usa ed Onu, come in altre occasioni vengono accuminati ed il medico egiziano dimostra di conoscere bene le vicende somale. Non scorda infatti di fare riferimento alla sfortunata operazione Restore Hope, che nei primi anni novanta, si concluse con la fuga

**Gli islamici confinati nell'estremo sud sono accerchiati dai governativi**

dei caschi blu guidati dagli Usa. L'intervento del dirigente di Al Qaeda cade mentre in Somalia e attorno alla Somalia sono in corso molti avvenimenti. Sul piano militare gli etiopi ed i loro alleati locali (i vecchi signori della guerra) hanno confinato i miliziani, pare 600, nella punta più estrema della Somalia meridionale, la penisola di Ras Kamboni. Gli islamici avrebbero scavato trincee in vista della battaglia, il cui esito appare scontato. Ieri i governativi hanno annunciato che, assieme agli etiopi, attaccheranno con mezzi terrestri ed aerei e, sul piano militare, la sproporzione è enorme. L'intervento di Al Zawahri fa però ritenere che gli islamici, tra i quali figurano alcuni capi di Al-Itihaad al Islamiya, gruppo locale legato ad Al Qaeda, si stiano preparando alla guerriglia e al terrorismo. In tal caso i signori della guerra, che si sono nuovamente insediati a Mogadiscio, hanno commesso un grave errore a can-

tare vittoria. Gli etiopi non si lasciano invece andare a facili commenti e stanno cercando di capitalizzare l'operazione. Ieri il ministro degli Esteri di Addis Abeba, Seyoum Mesfin, un politico da molti anni sulla scena, ha incassato al Cairo l'importante sostegno del presidente Mubarak che ha detto di «comprendere» l'intervento in Somalia degli etiopi anche perché convinto che la sovranità e l'indipendenza del paese saranno rispettate e che il ritiro è imminente.

Volato in Sudan Mesfin ha confermato che gli etiopi sono andati in

**Addis Abeba punta sull'invio di una forza di interposizione africana**

Somalia «per difendersi» ed intendono «ritirarsi al più presto». L'Etiopia, che con l'operazione si è guadagnata la stima di Washington, intende affidare la Somalia ad una forza di intervento organizzata ed inviata dall'Unione Africana. Di questo si è parlato ieri a Nairobi nel corso della riunione del Gruppo di Contatto (per l'Italia è presente l'inviato Mario Raffaelli) e tutti, anche su consiglio del presidente somalo Abdullah Yusuf Ahmed, si sono trovati d'accordo sulla necessità di avviare l'operazione. L'invio delle forze di pace è del resto stabilito dalla risoluzione 1725 dell'Onu e anche dall'Unione Europea che nei giorni scorsi a Bruxelles (anche per iniziativa della vice-ministra italiana Patrizia Sentinelli) si è schierata per il dialogo, il negoziato, l'allargamento della base politica del governo di Mogadiscio, il ritiro degli etiopi e l'invio di aiuti. Per ora però mancano i soldi per finanziare l'impresa.

## L'Ecuador sulle orme di Zapatero: 7 donne nel governo

Una ministra anche alla Difesa. Gli uomini sono dieci. Il neopresidente di sinistra Correa: la prossima volta faremo anche di più

di Sandra Amurri

«Sarà una decisione politica del futuro governo cercar di raggiungere un'uguaglianza di generi», aveva promesso in campagna elettorale il quarantatreenne economista Rafael Correa, candidato della sinistra «non quella marxista ma della sinistra cattolica» -come ci tiene a precisare, per il movimento Alianza País, orgoglioso di non essere un politico di professione. E a 19 giorni dalla sua elezione a Presidente dell'Ecuador, Correa, laureatosi negli Stati Uniti, specializzatosi in Belgio, dove ha conosciuto e sposato Anne Malherbe, con la quale

ha tre figli e tornato negli Usa nel 2001 per un dottorato in economia all'Università dell'Illinois, che parla correntemente inglese, francese e se la cava con il quechua, che ha imparato durante una missione di volontariato

**Il quarantatreenne economista ha mantenuto la promessa fatta in campagna elettorale**

riato in una comunità indigena della sierra, la promessa l'ha mantenuta. Mercoledì scorso ha designato Ministro della Difesa la deputata socialista Guadalupe Larriva: prima donna e primo civile a ricoprire l'incarico spiegando che è «molto importante rompere la tradizione che ha sempre visto un ex-militare alla direzione del Ministero della Difesa. Ma la promessa di raggiungere «un'uguaglianza di generi» non si è fermata qui. Il giovane economista Correa, che ha sconfitto il miliardario bananiere Alvaro Noboa, ha voluto nel suo Gabinetto di 17 ministri, ben 7 donne. Una decisione

che lo trasforma nello Zapatero dell'America. E non soddisfatto del risultato ottenuto, Correa, che ha anche istituito il Ministero della cultura e dello Sport, altro segno evidente di una spiccata sensibilità politica che ha tutta l'aria di traghettare la sinistra verso consensi verso un

**Segnale di novità è la scelta di un civile alla testa della politica militare**

consenso sempre più forte, ha dichiarato: «Avrebbe potuto essere un rapporto inverso, 10 donne e 7 uomini. Nel futuro andremo verso il raggiungimento di tale obiettivo». Con sette donne ministro a Palazzo Carondelet, segno di coerenza e di affidabilità nel mantenere gli impegni assunti con gli elettori, anche quelle parole pronunciate nel giorno della sua elezione a Quito, dinanzi ad una folla di sostenitori: «Accettiamo questa vittoria con dignità e umiltà. Siamo solo uno strumento del popolo» assumono una forza maggiore: la forza della credibilità di cui la politica è sempre più bisognosa.

COLOMBIA

## Liberato ex ministro Araujo prigioniero delle Farc da sei anni

**BOGOTÀ** L'ex ministro dello sviluppo, Fernando Araujo, sequestrato sei anni fa dalle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), è stato liberato da militari dell'Esercito e della Marina, dopo una sparatoria con i guerriglieri che lo custodivano. Durante lo scontro sei guerriglieri sono morti. Lo ha annunciato il ministro della Difesa, Juan Manuel Santos, precisando che «è stata un'operazione militare impeccabile durata vari giorni, che ha consentito che l'ostaggio non perdesse la vita». La liberazione di Araujo è avvenuta nella zona rurale del municipio di San Juan Nepomuceno, nel nord del Paese e, secondo quanto ha assicurato il fratel-

lo Gerardo, l'ex ministro «in perfette condizioni di salute». Secondo le prime informazioni raccolte dai media, l'ex ministro sarebbe riuscito a fuggire mentre erano in corso i combattimenti tra le truppe ed i guerriglieri. Inizialmente è circolata la versione che erano state le stesse Farc a liberarlo, smentita però subito dal ministro della Difesa. Araujo era uno dei 59 rapiti eccellenti nelle mani delle Farc -tra i quali spicca l'ex candidata presidenziale Ingrid Betancourt-, per i quali, da molto tempo è in corso un tentativo di accordo con il governo per la loro liberazione e cambio di quella di almeno 500 guerriglieri reclusi.